

PIETRE&POPOLO I laboratori del nuovo estremismo

Prove tecniche di camicia nera (soprattutto a Verona)

DATA STAMPA



L'inchiesta di Paolo Berizzi Dovrebbe leggerla anche Enrico Letta, che va ad Atreju a legittimare Meloni e il partito legato al mondo raccontato nel libro

Il neofascismo veneto fa leva sulla difesa del territorio e del centro storico

Guido Papalia

» Tomaso Montanari

Come sarebbe l'Italia guidata da un governo a trazione Fratelli d'Italia-Lega? Per saperlo basta leggere l'ultimo, terrificante, libro di Paolo Berizzi (*È gradita la camicia nera. Verona, la città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa*, Rizzoli, 250 pp. 17 euro). E forse dovrebbe leggerlo anche Enrico Letta, che va ad Atreju a legittimare Giorgia Meloni e il suo partito: legati al mondo indagato nel libro da un filo che non conosce soluzioni di continuità.

"ESISTE, ORMAI, una modalità Verona - scrive Berizzi -. Un 'rito veronese' che è combinato di elementi interconnessi: patriottismo locale, populismo etnico, tradizionalismo, identitarismo travestito da usanza popolare, ultracattolicesimo, neofascismo, neonazismo". Un cocktail micidiale, in cui ciò che chiamiamo cultura, patrimonio culturale, viene per-

vertito, e usato non come strumento di civilizzazione e apertura, ma come una leva xenofoba e razzista. Dice a Berizzi il giudice Guido Papalia, artefice di inchieste fondamentali sulla galassia neofascista e sulle sue filiazioni terroristiche e stragistiche: "Durante il fascismo e nel periodo della Repubblica sociale italiana, Verona [che ne era capitale] aveva un potere enorme (...). Il neofascismo veronese fa leva sulla difesa del territorio, in particolare del centro storico: è, in scala provinciale, la tutela della sovranità della patria esattamente come la intendeva il fascismo. Chi non è bene accetto viene respinto, emarginato, escluso. Dal fascismo in poi il concetto della difesa della razza qui non è mai scomparso: è diventato ideologia. E sa perché sopravvive? Perché chi avrebbe il dovere istituzionale e civile di condannare con fermezza certi episodi - il linguaggio d'odio, l'intolleranza, la propaganda razzista e fascistoide - non lo fa: tollera, lascia passare, o, peggio, strizza l'occhio". Così, da una parte la città storica si consuma nel marketing usurato e alienante della città di Romeo e Giulietta, dall'altra quella storia straordinaria e tradita viene dolosamente travisata per legittimare una miscela esplosiva di affari e violenza. Con le arche scaligere che sono ormai l'equivalente del fascio, o del saluto romano.

"Ormai è diventato proprio

un fatto di costume. A Verona va di moda dirsi fascisti: molti lo sono davvero, c'è una solida tradizione di famiglie molto benestanti e molto in vista della città che erano e sono fasciste, e non lo hanno mai nascosto. Anzi, oggi sono più sfacciate". A dirlo è Luca Tommasoli, il padre di Nicola: che nel maggio 2008 viene ucciso, solo perché portava i capelli lunghi, da una squadraccia composta da ultras dell'Hellas Verona (quelli che inneggiano a Hitler sugli spalti dello stadio), attivisti di Blocco studentesco (costola giovanile di Casapound), simpatizzanti e candidati di Forza nuova. Di uno di loro, Raffaele Dalle Donne (che ha scontato quattro anni di carcere), "ex studente del liceo Maffei, famiglia benestante veronese, si raccontò che quando la sua scuola organizzò una visita al campo di concentramento di Auschwitz rifiutò di partecipare per protesta".

È in questo contesto malato che affondano le radici nerissime quasi tutte le formazioni in cui continua a reincarnarsi il partito fascista: Veneto fronte skinheads, Forza nuova, Fortezza Europa, Casapound e altre ancora. In questo continuo gioco di trasmigrazioni sovrapposizioni, alleanze, condivisione di personale "politico" basterebbe ricordare il caso del Fronte nazionale di Franco Freda, sciolto, applicando la legge Mancino, perché scopertamente filonazista ma che "subito dopo il suo tramonto rive di fatto nel laboratorio neo nazi fascista che porterà alla nascita di Forza nuova". Quella Forza Nuova



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

che ha dato l'assalto alla sede centrale della Cgil lo scorso 9 ottobre, e che il governo Draghi (paralizzato dalla Lega e dall'anti-antifascismo del potere economico italiano) si rifiuta tuttora di sciogliere: «Aboliremo la legge Mancino», aveva del resto promesso Matteo Salvini dal palco di Pontida, nel settembre del 2017.

BISOGNA LEGGERLO, il libro di Berizzi, per capire cosa tenga insieme la ricca vandea cattolica che distribuisce feti di plastica contro l'aborto e indice i congressi della famiglia; il comitato Anti 89; le celebrazioni di Lepanto; un sindaco (Federico Sboarina, ora in Fratelli d'Italia) apertamente sostenuto da Fortezza Europa, una formazione neonazista fin dal nome hitleriano: «fFascisti, preti, naziskin, leghisti, golpisti che hanno tramato contro lo Stato». Non una carnevalata, ma un blocco di potere pericoloso e deciso, che ha da tempo in mano una città e un territorio, e che sogna di mettere le mani su tutto il Paese. Liliana Segre dice che la voce di Paolo Berizzi «si alza nel mare dell'indifferenza» per metterci in guardia da tutto questo: ascoltiamola, prima che sia tardi.

IL LIBRO



» **È gradita la camicia nera...**
Paolo Berizzi
Pagine: 256
Prezzo: € 16,15
Editore: Rizzoli

Saluti romani
Il segretario del Pd Enrico Letta ospite alla festa di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni
FOTO ANSA

